

POLITICA



Invita il neofascista col logo Ppe, bufera sull'eurodeputato Fi

● Bertot, ex sindaco di un Comune sciolto per mafia, scatena il caso
● Il gruppo lo sconfessa: «Iniziativa individuale»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Un eurodeputato di Forza Italia, Fabrizio Bertot, ex sindaco di un Comune piemontese sciolto per infiltrazioni della 'ndrangheta, ha invitato il neofascista Gabriele Adinolfi a presentare il suo ultimo libro al Parlamento europeo. Nel circo della destra italiana la notizia passerebbe inosservata, ma a Bruxelles a fare scalpore e a suscitare l'interesse della stampa internazionale è stato soprattutto il fatto che l'invito è stato inoltrato con la carta intestata del Partito Popolare Europeo, di cui faceva parte il Pdl.

Interrogato da un giornalista dell'agenzia di stampa francese Afp il capo ufficio stampa del Ppe ha preso le distanze. «Sono sorpreso - ha detto Pedro Lopez de Pablo - non ho ricevuto questo invito. Questa iniziativa non ha l'accordo del gruppo. Noi non abbiamo niente a che vedere con questo!». Lopez de Pablo ha quindi spiegato che si è trattato di un'iniziativa individuale e che il logo del gruppo è stato utilizzato sull'invito per poter ottenere il rimborso delle spese di organizzazione.

Per la nuova formazione politica di Silvio Berlusconi l'incidente è un altro passo verso l'estrema destra, fuori della famiglia dei moderati europei. Gabriele Adinolfi è un fascista dichiarato, fondatore nel 1978 del movimento di destra extraparlamentare Terza Posizione. Condannato per reati ideologici, sia nell'ambito di Terza Posizione che in quello dei Nuclei Armati Rivoluzionari, Adinolfi è fuggito a Parigi all'inizio degli anni '80, dove ha continuato la sua attività di militanza e di pubblicistica di estrema destra. In Italia è rientrato nel 2000 e oggi partecipa a diverse riviste e iniziative, tra cui quelle dei "fascisti del terzo millennio" di Casa Pound. Il 21 gennaio Adinolfi sarà a Bruxelles a presentare il suo ultimo libro sugli anni di piombo: "L'Orchestra Rossa".

Secondo la ricostruzione dell'assi-

stente di Bertot fatta a *L'Unità* Adinolfi avrebbe fatto contattare l'eurodeputato per ottenere il via libera alla presentazione a Bruxelles del suo libro. «Ce lo hanno richiesto», ha detto l'assistente, «inizialmente si pensava di prenotare una sala e in base a questo era stata presentata una bozza di locandina, ma poi la sala è stata richiesta dal gruppo dei non iscritti e non l'avevamo più». Il 21 gennaio comunque la presentazione si farà, ma non si sa se ci sarà anche l'esponente di Forza Italia. «Aspettiamo lunedì la riunione del gruppo (Ppe, ndr)», ha spiegato l'assistente.

L'imprenditore Fabrizio Bertot, classe 1967, è sbarcato al Parlamento europeo lo scorso aprile, in sostituzione di Gabriele Albertini che è diventato senatore. Ora Bertot vorrebbe ricandidarsi alle elezioni europee di maggio ma a pesare, oltre che le iniziative avventate con l'estrema destra, sono i guai giudiziari derivanti dal suo passato di sindaco di Rivarolo Canavese (Torino) dal 2003 al 2012.

L'esperienza comunale è infatti finita con lo scioglimento della giunta da parte del governo per presunte infiltrazioni della 'ndrangheta. Secondo i documenti e le intercettazioni raccolte dagli inquirenti nell'ambito dell'indagine "Minotauro", l'ex segretario comunale di Rivarolo Canavese, Antonino Battaglia, avrebbe fatto da tramite con alcuni esponenti delle 'ndrine locali per raccogliere voti per l'elezione di Fabrizio Bertot alle elezioni europee del 2009 in cambio di 20mila euro.

Ora il Ministero dell'Interno ha avviato presso il tribunale di Ivrea un procedimento di incandidabilità per l'ex sindaco. Per lui infatti i guai giudiziari non sembrano essere finiti. Lo scorso 22 novembre il tribunale di Torino ha condannato a due anni l'ex segretario comunale Antonino Battaglia per il voto di scambio e ha ordinato la trasmissione degli atti alla procura sulla posizione di Fabrizio Bertot.

...

La lettera su carta intestata a Gabriele Adinolfi, già condannato per reati ideologici

Il Cav vuol candidarsi con una selva di ricorsi

● Berlusconi punta alle Europee e ai voti di Grillo ● Ma Forza Italia è in subbuglio contro l'ascesa di Toti

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Galvanizzare le truppe, sommergere l'Italia e l'Europa di ricorsi, seminare il panico nelle file degli avversari. È con questi propositi che Silvio Berlusconi sta preparando la sua candidatura a capolista nelle cinque maxi-circoscrizioni delle Europee. Senza crederci fino in fondo ma consapevole che l'argomento farà molto rumore e alimenterà il suo ruolo di «martire» già vittima dell'«omicidio politico perfetto» da parte della sinistra e delle «toghe rosse».

Perché, al di là dell'auspicio già rilanciato da Forza Italia, è ben difficile che il leader possa recuperare l'«agibilità politica» che la legge Severino gli nega recisamente entro maggio prossimo. Più facile presentare una selva di ricorsi in sede tanto italiana quanto europea. In fondo la Severino è norma di recentissima applicazione, e se non si riesce ad aprire un varco a colpi di carte bollate quanto meno si può protrarre la discussione.

LA GUERRA DEI CAVILLI

Insomma, il nome del fondatore non sarà sulle liste, questo è dato per scontato. Ma il tradizionale ricorso al Tar e in seconda battuta al Consiglio di Stato - lascia agli avvocati del Cavaliere la speranza di far rientrare dalla finestra quel giudizio di costituzionalità negato dalla giunta per le Autorizzazioni del Senato. Se infatti i giudici amministrativi ritenessero fondata la questione di manifesta incostituzionalità della norma potrebbero adire la Consulta. Trascinando avanti la vicenda e sostanzialmente riaprendola sul piano politico. Ma Ghedini e Longo puntano anche sulla Corte di Giustizia Ue: non esistono precedenti, e un suo pronunciamento favorevole rappresenterebbe un risultato clamoroso.

In attesa degli esiti della guerra del

cavillo, la grancassa della propaganda è già in atto. I falchi si fregano le mani: «La sinistra è terrorizzata» scrive il Mattinale di Brunetta. Mentre Alfano, da ministro dell'Interno, è preso dallo slancio creativo: «Mi auguro che Silvio si candidi. Giuridicamente non mi compete dirlo, ma politicamente è candidabile». Saggiamente Gianni Cuperlo taglia corto: «Se la spicceranno nel centrodestra».

Dove il Cavaliere si sente già in campagna elettorale. Nonostante le sue antenne gli facciano capire che dall'aria che tira le elezioni anticipate quasi certamente non ci saranno. La tregua, sia pure con il coltello tra i denti, tra Letta e Renzi, ad Arcore viene vista come una probabile intesa all'interno della maggioranza sulla legge elettorale. Quel doppio turno che alla fine Forza Italia sarà costretta ad accettare. Anche se, ai militanti ribadisce: «Con il premio di maggioranza del 15% vinceremo noi». In fondo, Berlusconi spera che nessun accordo veda la luce: il super-Porcellum proporzionale ha i suoi vantaggi.

Intanto, Silvio ha arringato i fan del club di Forlì: «Il 20% degli elettori grillini è deluso, recuperiamoli noi, con porta a porta e catena di Sant'Antonio». I club, che secondo Marcello Fiori alla riunione dei coordinatori regionali erano 6.500, sono già diventati 7mila. Anche se moltissimi sono solo virtuali. Il tempo stringe: Fiori vorrebbe lavorare in sinergia con Toti all'organizzazione del ventennale azzurro il 26 febbraio al Palalottomati-

ca di Roma, ma l'incertezza sugli organigrammi ha impantanato tutto.

TENSIONI NEL PARTITO

Il Cavaliere è volato ad Arcore, lasciando la situazione in stand by. Aggrovigliata più di prima. Anche il giro di telefonate del leader, per chiarire di persona con i dirigenti, non ha prodotto risultati. Fitto è stato gelidamente contrario all'innesto del direttore Mediaset al vertice del partito. I verdiniani hanno minacciato sfracelli sul territorio e scissioni a livello di consiglieri regionali e parlamentari. Un esodo con numeri tali da mettere in sicurezza il governo «fino al 2018». Minacce spuntate per molti, che senza Silvio sono finiti. Ma che avvelenano il clima. Dentro Forza Italia cominciano a uscire allo scoperto i «berlusconiani» pronti a farsi totiani senza un plissé pur di arginare lo strapotere di Verdini. Come sempre, a decidere sarà il Cavaliere.

Per ora l'unico che brinda è Alfano: «Vorrei le primarie per il leader del centrodestra, se poi vince il candidato di Fi lo sosterremo» ha detto soave. A Bari per la convention di Ncd ha ribadito le minacce al governo su (ipotetiche) nozze gay e il no allo ius soli per gli immigrati. Accenti di centrodestra che costituiscono un avviso al Pd sulla legge elettorale. Ma anche prove di ammorbidimento con gli azzurri in vista delle Europee. «Vuoi vedere che alla fine il coordinatore unico sarà Toti e il candidato premier, tra un anno, sarà Angelino?». Uno scenario che i falchi, per ora, liquidano come «fantapolitica».

IL BOLLETTINO MEDICO

A breve Bersani nel reparto semi-intensivo

«A breve» Pier Luigi Bersani verrà trasferito dal reparto di rianimazione a quello reparto semi-intensivo dell'ospedale Maggiore di Parma. Lo hanno deciso i medici che hanno operato d'urgenza l'ex segretario del Partito democratico domenica scorsa per un'emorragia subaracnoidea. La decisione è stata presa dopo aver valutato il decorso post operatorio.

Le condizioni di salute di Bersani «sono stabili», hanno spiegato nell'ultimo bollettino medico, ieri, come annunciato anche nei giorni

scorsi. E «a breve sarà possibile procedere al suo trasferimento in un settore semi-intensivo». «Perdurerà comunque la costante monitoraggio dei parametri vitali e la prognosi rimane riservata», si legge ancora nel bollettino medico, che non aggiunge altro sulle condizioni di Bersani. I medici fanno però sapere che in questo quadro, mentre il decorso post-operatorio procede senza complicanze, le visite saranno riservate solo ai familiari ancora per qualche giorno.

Povero Grillo, tra frusta e scopa

PAROLE Povere

TONI JOP

Da Megafono a grande derattizzatore, in Sardegna decide di fare «pulizie» azzerando le liste Ecco il suo modello di democrazia diretta

Metti che la sinistra avesse liquidato con un colpo di spugna l'intero suo accampamento elettorale in Sardegna. Inseguita, tra l'altro, dalle accuse - che pure ora tallonano Grillo - di aver ceduto per negligenza all'avvelenamento delle sue schiere ad opera di «massoni e fascisti». Il Pd sarebbe sulla graticola e nessuno obiettterebbe alla graticola. Invece Grillo si può permettere di usare gli idranti per sfollare una scena che non gli garba; non solo: sul mercato dell'informazione politica può vendere questo virile azzeramento delle liste come un gesto di coraggio, una scelta promossa da un appassionato amore per l'igiene.

Può contare sul 20% dei consensi ma sceglie di fare il Maroni dei Cinque Stelle, con la ramazza in mano, vendendo dal suo banchetto un'altra immagine discutibile, almeno: che le schiere del suo movimento non siano intrise di incursori, fatta eccezione per i balordi della Sardegna. E cioè: fatta pulizia nella grande isola, il resto sarebbe ok. A

chi glielo racconta? Ai babbioni che vedono in lui un Gandhi redivivo? Le incursioni sommerse nelle organizzazioni di massa sono una prassi con cui tutti fanno o dovrebbero fare i conti.

Se poi raccogli il successo grazie alla rigorosa selezione operata da uno filtro di «vaffanculo», è abbastanza evidente che in casa tua c'è di tutto, perché così ti faceva comodo. Povero Grillo, è in difficoltà e seriamente: passare da grande Megafono a grande Derattizzatore comporta qualche sgradevolezza. Si vede meglio, se ce n'era bisogno, quanto lui sia tutto e i suoi non siano «un cazzo», quanto il suo schema di potere - la sua democrazia diretta - sia in fondo una monarchia fin qui senza eredi. Alla frusta.

E così si capisce anche questa battuta: «Landini mi fai schifo, sparisci schiavo del Pd». L'ha confezionata una punta di diamante del M5S, la deputata Laura Castelli. Meraviglioso prodotto di una logica di contenimento pre legge 180. Grillo ha fatto del M5S una istituzione totale.